



MEMORIE DI PANDEMIA

Uno scrittore mi disse...
Meta-dialogo con Tiziano Terzani
su vita, malattia e morte

di Cleto Corposanto

Cleto Corposanto

è professore ordinario di Sociologia generale all'Università degli Studi Magna Graecia di Catanzaro dal 2008.

In passato ha lavorato a Trento, dove si è laureato in Sociologia nel 1976 prima di perfezionarsi in Data analysis presso la Essex University di Colchester (UK).

A Catanzaro ha fondato e dirige il corso di laurea in Sociologia, il più meridionale d'Italia; si occupa di Metodi e tecniche della ricerca sociale e di Sociologia della salute e della medicina.

In passato è stato coordinatore scientifico nazionale della sezione AIS di Sociologia della salute e della medicina. Una prima versione di questo contributo è apparsa nell'ebook "Covid19: le parole diagonali della sociologia", Thediagonales ed, Cz 2020 (<https://www.diagonales.it/catalogue/>)

Avrei voluto leggere il pensiero di Tiziano Terzani su questo 2020 così buio in tutto il pianeta a causa della pandemia Covid19.

Lui a suo tempo aveva scelto di non viaggiare in aereo per un anno - e ne aveva tratto un libro bellissimo raccontando il suo viaggio in giro in Asia via terra - noi fermi proprio del tutto o quasi, per un anno intero.

Lui, giornalista eccellente, narratore brillante, viaggiatore curioso, uomo di grandissima cultura, avrebbe potuto offrire una chiave di lettura molto meno medicalizzata di tutta questa situazione, e certamente interessante.

Ma purtroppo non è possibile. Ho allora immaginato questo dialogo con lui. Le mie considerazioni, le mie domande, i miei dubbi, le curiosità e le sue risposte, tutte in qualche modo autentiche, scritte molti anni fa qua e là nelle sue opere. Un meta dialogo, appunto.

- *Tiziano, ciao. Questa pandemia ci sta distruggendo. Ma non credo che sia arrivata così, per caso...*

- “Il caso? Difficile dire che non esiste; gran parte di quel che sembra succedere appunto per caso, siamo noi che lo facciamo accadere; siamo noi che, una volta cambiati gli occhiali con cui guardiamo il mondo, vediamo ciò che prima ci sfuggiva e per questo credevamo non esistesse. Il caso, insomma, siamo noi”.

- *Cioè mi stai dicendo che in qualche modo siamo noi stessi che abbiamo finito con il contribuire a trovarci in questa situazione difficile? Siamo forse troppo...*

- “...solo se riusciremo a guardare l’Universo come un tutt’uno in cui ogni parte riflette la totalità e in cui la grande bellezza sta nella diversità cominceremo a capire chi siamo e dove stiamo”.

- *Abbiamo imboccato una strada sbagliata, intendi?*

- “Che errore è stato allontanarsi dalla natura! Nella sua varietà, nella sua bellezza, nella sua crudeltà, nella sua infinita, ineguagliabile grandezza c’è tutto il senso della vita. Se mai vi viene a mancare, come mi stava succedendo, basta tornare qui, alla natura, alle origini di tutto, all’albero da cui siamo saltati giù avanti’ieri, uomini miei vestiti di boria e di gessato grigio”.

- *Ho capito. Non ti piace più questo mondo fatto di progresso. O forse non l'hai mai apprezzato.*

- “Più ci si guarda attorno, più ci si rende conto che il nostro modo di vivere si fa sempre più insensato. Tutti corrono, ma verso dove? Perché? Molti sentono che questo correre non ci si addice e che ci fa perdere tanti vecchi piaceri. Ma chi ha ormai il coraggio di dire: Fermi! Cambiamo strada? Eppure, se fossimo spersi in una foresta o in un deserto, ci daremmo da fare per cercare una via d'uscita! Perché non far lo stesso con questo benedetto progresso che ci allunga la vita, ci rende più ricchi, più sani, più belli, ma in fondo ci fa anche sempre meno felici? Non c'è da meravigliarsi che la depressione sia diventata un male tanto comune. È quasi rincuorante. È un segno che dentro la gente resta un desiderio di umanità”.

- *Insomma, dovremmo andare più lentamente...*

- “Ormai nessuno ha più tempo per nulla. Neppure di meravigliarsi, inorridirsi, commuoversi, innamorarsi, stare con sé stessi. Le scuse per non fermarci a chiedere se questo correre ci rende felici sono migliaia, e se non ci sono, siamo bravissimi a inventarle”.

- *Ma il problema è che a volte è la vita stessa che ti chiede di andare avanti...*

- “L'inizio è la mia fine e la fine è il mio inizio. Perché sono sempre più convinto che è un'illusione tipicamente occidentale che il tempo è diritto e che si va avanti, che

c'è progresso. Non c'è. Il tempo non è direzionale, non va avanti, sempre avanti. Si ripete, gira intorno a sé. Il tempo è circolare. Lo vedi anche nei fatti, nella banalità dei fatti, nelle guerre che si ripetono”.

- D'accordo: non ti piace tutto questo mondo che vive, lavora, produce. E poi spende. Ma che c'è di male, in fondo?

- “Oggi l'economia è fatta per costringere tanta gente a lavorare a ritmi spaventosi per produrre delle cose perlopiù inutili, che altri lavorano a ritmi spaventosi per poter comprare, perché questo è ciò che dà soldi alle società multinazionali, alle grandi aziende, ma non dà felicità alla gente”.

- Ma siamo andati troppo in là... volevo sapere cosa pensi di questa brutta situazione del Covid19. Cosa ti ha fatto pensare di primo acchito?

“Tutto è uno. Questa idea della dicotomia è profondamente sbagliata. E niente meglio di un grande simbolo asiatico, in questo caso cinese, questa ruota con lo Yin e lo Yang, rappresenta la vita, l'universo... è l'armonia degli opposti. Perché non c'è acqua senza fuoco, non c'è femminile senza maschile, non c'è notte senza giorno, non c'è sole senza luna, non c'è bene senza male. E questo segno dello Yin e dello Yang è perfetto. Perché il bianco e il nero si abbracciano. E all'interno del nero c'è un punto di bianco e all'interno del bianco c'è un punto di nero“.

- Comprendo quello che vuoi dire, credo almeno... Ti

riferisci sempre al fatto che viviamo in una società che non sa più leggere alcune cose?

- “La malattia di cui oggi soffre gran parte dell'umanità è inafferrabile, non definibile. Tutti si sentono più o meno tristi, sfruttati, depressi, ma non hanno un obiettivo contro cui riversare la propria rabbia o a cui rivolgere la propria speranza. Un tempo il potere da cui uno si sentiva oppresso aveva sedi, simboli, e la rivolta si dirigeva contro quelli. [...] Ma oggi? Dov'è il centro del potere che immiserisce le nostre vite? Bisogna forse accettare una volta per tutte che quel centro è dentro di noi e che solo una grande rivoluzione interiore può cambiare le cose, visto che tutte le rivoluzioni fatte fuori non han cambiato granché”.

- *Quindi stiamo sbagliando molte cose....*

- “...i pesi e le misure, i valori dai quali pensiamo che la nostra vita dipenda, sono delle pure convenzioni. Sono dei modi con cui ci regoliamo, ma anche ci appesantiamo, l'esistenza. La nostra vita, a guardarci bene dentro, non dipende affatto da quelli. Successo, fallimento sono criteri estremamente relativi per giudicare un avvenimento, un periodo della vita che comunque è di per sé passeggero, impermalente. Quel che ora ci pare insopportabile fra dieci anni ci parrà irrilevante. Probabilmente ce lo saremo quasi dimenticato”.

- *In ogni caso ti avevo chiamato per parlare di vita, malattia e morte in questa pandemia... A me hanno*

veramente impressionato tutte quelle immagini di morte durante la prima ondata. E sono colpito ogni giorno dal numero di persone che perdono la vita per la malattia. Mi chiedo se in altre culture, quelle che conosci meglio anche tu, questo periodo di grande difficoltà venga vissuto come da noi. La morte, insomma, come va vissuta?

- “Chi riflette più sulla morte? Quella per noi occidentali è diventata un tabù. Viviamo in società fatte di ottimismo pubblicitario in cui la morte non ha posto. È stata rimossa, tolta di mezzo. La cosa strana è che l'uomo moderno studia, impara, si impratichisce con migliaia di cose, ma non impara niente sul morire. Anzi, evita in tutti i modi di parlarne (farlo è considerato scorretto come un tempo era il parlar di sesso); evita di pensarci e quando quel prevedibile, naturalissimo momento arriva, è impreparato, soffre terribilmente, si aggrappa alla vita e così facendo soffre ancora di più”.

- *Certo, in altre culture la morte assume significati diversi. Penso all'India, per esempio, dove quando qualcuno muore si festeggia. E dove certo c'è una idea di passato, presente e futuro molto diversa da quella occidentale.*

- “L'altra idea, anche questa molto indiana, è che il tempo assegnatoci dal destino non si misura in anni, giorni e ore - dopo tutto queste sono nostre invenzioni - ma in respiri. In altre parole, non nasceremmo con i giorni, ma con i respiri contati. E siccome un uomo respira normalmente 21.000 volte al giorno, 630.000 volte al mese e circa sette milioni e mezzo di volte all'anno,

rallentare questo ritmo significherebbe allungarsi la vita”.

- *Ma la morte resta sempre una grande ombra buia sulle nostre esistenze...*

- “Che cos'è che ci fa così spavento della morte? Quello che ci fa paura, che ci congela davanti a quel momento è l'idea che scomparirà in quell'attimo tutto quello a cui noi siamo tanto attaccati. Prima di tutto il corpo. Del corpo ne abbiamo fatto un'ossessione”.

- *Mi stai dicendo che a te non preoccupa la vecchiaia, questo corpo che pian piano non risponde più alla perfezione ai nostri desiderata?*

- “Mi piace essere in un corpo che ormai invecchia. Posso guardare le montagne senza il desiderio di scalarle. Quand'ero giovane le avrei volute conquistare. Ora posso lasciarmi conquistare da loro. Le montagne, come il mare, ricordano una misura di grandezza dalla quale l'uomo si sente ispirato, sollevato. Quella stessa grandezza è anche in ognuno di noi, ma lì ci è difficile riconoscerla. Per questo siamo attratti dalle montagne”.

- *Ho capito, ma non negherai di essere, tu, un po' particolare... e noi? Cosa ci può alleviare da questa paura che è sempre presente? Possiamo fare qualcosa per provare*

a capire meglio le cose? Dobbiamo sempre chiedere qualcosa a qualcuno?

- “I migliori compagni di viaggio sono i libri: parlano quando si ha bisogno, tacciono quando si vuole silenzio. Fanno compagnia senza essere invadenti. Danno moltissimo senza chiedere nulla”.

- Come ti capisco... Il problema è che quando stiamo male, quando abbiamo un disease, un disturbo, so che anche a te piace chiamarlo così e non malattia, la nostra cultura medica ci dice che ci si cura con i farmaci...

- “Curarsi non vuol dire ingoiare una pillola ogni sei ore. Vuol dire purificare la propria mente e usarla per sostenere il processo di guarigione [...] Vuol dire orientarsi verso un giusto stile di vita. Curarsi è prevenire le malattie vivendo una vita in cui il corpo è in armonia e la mente è in pace”.

- Ma ci sono cose che possono essere scelte e altre no, purtroppo. Non vale sempre il libero arbitrio, insomma... o no?

- “Tutte le decisioni che prendi, tutte le scelte che fai sono determinate, si crede, dal libero arbitrio, ma anche questa è una balla. Sono determinate da qualcosa dentro di te che è innanzitutto il tuo istinto, e poi da qualcosa che gli indiani chiamano il karma accumulato fino ad allora”

- *Insomma, non decidiamo noi... e che libertà è allora?*

- “Questa è la libertà. Sei libero, ma solo di prendere la prima decisione. Poi non più”.

- *E la prima decisione? Perché di fronte alla medesima situazione la gente si comporta in modo diverso? Perché, per esempio, ci sono i negazionisti pure di questi tempi?*

- “Noi non siamo solo quello che mangiamo e l'aria che respiriamo. Siamo anche le storie che abbiamo sentito, le favole con cui ci hanno addormentati da bambini, i libri che abbiamo letto, la musica che abbiamo ascoltato e le emozioni che un quadro, una statua, una poesia ci hanno dato”.

- *Si, comprendo e condivido. Ma quando ci sono di mezzo risultati scientifici...mi pare che...*

- La scienza non è «inutile» come dicevano alcuni e tanto meno è «il nemico numero uno dell'umanità» come sostenevano altri. La scienza è un importante strumento della conoscenza. Ma non è l'unico. È così difficile immaginare un mondo in cui la scienza sia al servizio dell'uomo? Una scienza che non sfrutti la natura, ma che ci aiuti a vivere in armonia con la natura? È davvero utopico immaginare una civiltà in cui le relazioni fra gli uomini siano più importanti dell'efficienza e del progresso materiale? Secondo me il grande pericolo del momento è la rinuncia alla speranza, l'idea che i giochi sono fatti, che il mondo è già in mano "agli altri" e che non ci si può più far nulla”.

- Non mi hai detto nulla della tua, di malattia. Cosa ricordi dei primi momenti, quando l'hai saputo... come l'hai vissuto quel momento di incontro con il cancro? Hai avuto paura?

- Quella notte in ospedale, nel silenzio rotto solo dal fruscio delle auto sull'asfalto bagnato della strada e da quello delle suore sul linoleum del corridoio, mi venne in mente un'immagine di me che da allora mi accompagna. Mi parve che tutta la mia vita fosse stata come su una giostra: fin dall'inizio m'era toccato il cavallo bianco e su quello avevo girato e doncolato a mio piacimento senza che mai - me ne resi conto allora per la prima volta -, mai qualcuno fosse venuto a chiedermi se avessi il biglietto. No. Davvero il biglietto non ce l'avevo. Tutta la vita avevo viaggiato a ufo! Bene: ora passava il controllore, pagavo il dovuto e, se mi fosse andato bene, magari sarei riuscito anche a fare... un altro giro di giostra.

- Insomma, hai fatto il giornalista pure in quell'occasione!

- “Il senso della ricerca sta nel cammino fatto e non nella meta; il fine del viaggiare è il viaggiare stesso e non l'arrivare”.

- La metafora è sempre quella del viaggio. Hai viaggiato tutta la vita, quindi, anche quando la malattia avrebbe voluto fermarti...

- “La storia di questo viaggio non è la riprova che non c'è medicina contro certi malanni e che tutto quel che ho fatto a cercarla non è servito a nulla. Al contrario: tutto, compreso il malanno stesso, è servito a tantissimo. È così che sono stato spinto a rivedere le mie priorità, a riflettere, a cambiare prospettiva e soprattutto a cambiare vita. E questo è ciò che posso consigliare ad altri: cambiare vita per curarsi, cambiare vita per cambiare se stessi. Per il resto ognuno deve fare la strada da solo. Non ci sono scorciatoie che posso indicare. I libri sacri, i maestri, i guru, le religioni servono, ma come servono gli ascensori che ci portano in su facendoci risparmiare le scale. L'ultimo pezzo del cammino, quella scaletta che conduce al tetto dal quale si vede il mondo sul quale ci si può distendere a diventare una nuvola, quell'ultimo pezzo va fatto a piedi, da soli. lo provo”.

- Ma quando sarà tutto finito, che resterà alla fine nelle nostre vite? Come ricorderemo questa terribile sindemia che ci ha tolto la libertà di vivere le nostre relazioni nel modo migliore? Sarà mai possibile cancellare questa esperienza?

- “La memoria, spesso ce lo dimentichiamo, ci fa strani scherzi. Si ricorda e si dimentica quello che vuole. E lo fa apparentemente senza alcuna ragione: almeno non chiara a noi che spesso crediamo di essere la memoria, o che quella ci appartenga, o che almeno ne siamo i controllori”.

- *Insomma, non pensi che torneremo alla vita di prima...*

- “Il mondo è cambiato. Dobbiamo cambiare noi. Innanzitutto, non facendo più finta che tutto è come prima, che possiamo continuare a vivere vigliaccamente una vita normale. Con quel che sta succedendo nel mondo la nostra vita non può, non deve, essere normale. Di questa normalità dovremmo avere vergogna”.

- *Si tratta, quindi, come sempre di fare tesoro dell'esperienza, anche in situazioni terribili come quelle che stiamo vivendo in questo 2020 di grande sofferenza...*

- Quello di cui oggi abbiamo tutti bisogno è la fantasia per ripensare la nostra vita, per uscire dagli schemi, per non ripetere ciò che sappiamo essere sbagliato. Alla fine, tutto va messo alla prova: le idee, i propositi, quel che si crede di aver capito e i progressi che si pensa di aver fatto. E il banco di questa prova è uno solo: la propria vita.

MEMORIE DI PANDEMIA

Questa collana di piccoli quaderni non è una iniziativa editoriale, ma uno strumento per dare voce a coloro che, a partire dal loro ambito di lavoro sociale, vogliono dare voce a sensazioni, riflessioni, prime elaborazioni provocate dalla estesa e drammatica situazione prodotta dalla pandemia da Covid-19, non solo in un tempo breve, ma di lungo periodo.

In questa prospettiva si è ritenuto di condividere quanto viene messo a disposizione di tutti, nel contesto della rete di comunicazione e di cooperazione che si sta sviluppando con il *LAB di sociologia applicata pratica clinica*.



www.sociologiaclinica.it

